

Bernaga, Convento delle Romite Ambrosiane

29 giugno 1986

Santa Messa per il 20° anniversario

dell'ordinazione sacerdotale

di Don Luigi Stucchi



S.Messa 20° sacerdozio di Don Luigi (29-6-1986) Bernaga

(AtI2,I-II)

II Lett. S. Paolo a Timoteo 4,6-8.

I7-I8

Matteo, I6, I3-23)

Carissimi,

come già sappiamo, la figura di Pietro risveglia in noi l'esigenza di vivere l'esperienza ecclesiale come esperienza di comunione e la figura di Paolo, insieme a Pietro (i due santi che onofiamo in questa celebrazione) esige che la stessa esperienza diventi missione. L'una e l'altra, presso Pietro e presso Paolo, cioè la comunione e la missione, hanno come radice e contenuto la fede nel Cristo risorto ed hanno come frutto maturo l'impegno di vivere lo stesso amore, lo stesso dono.

L'essere chiamati a questo, come tutti noi siamo singolarmente e comunitariamente chiamati, è già motivo di sconfinata gratitudine; l'esserlo poi a quel titolo particolare che deriva dall'ordinazione sacerdotale, così da diventare direttamente partecipi, nell'unico sacerdozio, dello stesso ministero di Pietro e di Paolo, mistero della comunione e della missione, è motivo di gratitudine ancora più intensa e forte.

E lo sguardo rivolto ai doni connessi all'esercizio di questo ministero, non basta a comprendere tutto, nè le parole a dire.

Del resto le parole, inadeguate al mistero, sono già inadeguate alla nostra amicizia e attenzione.

E' possibile un giro d'orizzonte, sintetico, per simboli, i quali simboli evocano, ciascuno, spessori di realtà più complesse e più sofferte, e sono tutti nella linea della comunione e della missione, là dove il mistero sacerdotale e il mistero della chiesa si collocano sulla strada di ogni persona: le vie dell'uomo sono le vie della chiesa. E' in questo giro d'orizzonte che si scoprono presenze, dentro questa celebrazione misterica, quindi onnicomprensiva della storia umana, e insieme dell'amore di Dio, in Cristo morto e risorto.

Ecco allora agli occhi del cuore , una serie di volti a me cari e certamente, in misura diversa, ma tanto cari anche a voi:

- il volto dei bambini che non hanno mai potuto nascere;
- il volto dei bambini appena nati o che nasceranno tra poco;
- il volto dei giovani emarginati sulle vie della devianza, in assenza di lavoro, in assenza, più ancora, di dialogo col mondo degli adulti;
- il volto di chi ancora non conosce Cristo Risorto, o lo conosce per sentito dire, ma non crede che è il Vivente; è il senso della vita
- il volto di chi non ha ancora deciso di seguirlo, pur credendo in lui e pur essendo chiamato; seguirlo sugli stessi passi;
- il volto di chi già è alla sequela di Cristo, sulle feconde strade dell'obbedienza, della povertà e della castità;
- il volto-ognuno poi arricchisce e dà un nome a questi volti- ho detto che erano simboli capaci di evocare presenze -il volto degli amici che in ogni parte del mondo annunciano il Vangelo; in ogni parte del mondo significa anche la nostra diocesi (come ha fatto questa mattina il nostro carissimo Don Gabriele nella parrocchia alla quale il vescovo lo ha mandato); in ogni parte del mondo significa Brasile, Filippine, Canada, America centrale, Stati Uniti, Africa; qualcuno proveniente dal terzo mondo, dalla missione, è qui in mezzo a noi e col cuore certamente e'è qui un prete sempre caro e sempre amico e sempre saggio, il nostro carissimo Don Aldo, che da Lecco, dal cuore della nostra città, arriva in tutto il mondo, fino alla terra di Papua, la terra del nostro Mazzucconi;
- il volto nascosto di chi è stato, per volontà di Dio, collocato alle radici dell'esistenza nel trasparente spazio della contemplazione, come le nostre Romite, come coloro che i ceri qui accesi ricordano, in particolare la nostra carissima Madre Candida e le sue-nostre 8 romite passate da qui a Revello;
- il volto di tanti e tanti carissimi eposi che fanno del loro cuore, della loro casa, del loro corpo, un tempio di Dio, ed anche di coloro che faticano a vivere così il loro matrimonio e di coloro

che a vivere così non riescono, e addirittura, in questa prospettiva, amaramente falliscono: quante lacrime, quanti interrogativi;

- ancora, il volto di chi, nella vita pubblica, nella vita sociale, coniugale, politica, rischia di essere giudicato più duramente degli altri, perchè accetta di entrarvi da cristiano;
- il volto dei laici consacrati nel mondo;
- il volto di chi soffre senza sapere perchè; (e quando mai si sa il perchè del dolore?), o con una misura di dolore umano insopportabile; il volto di tanti problemi;
- il volto di tanti peccati (non ci sono i peccati astratti, ci sono i peccati delle ~~persone~~ ^{persone} concrete, che rimandano sempre ad un volto umano, degno sempre di amore);

il volto di chi già vede il volto di Dio: i nostri morti, in particolare il volto di mia mamma e di mio papà.

In che rapporto sta un prete, un volto di prete, con tutti questi volti, questi ed altri ancora, che sono venuti e che verranno, sono già noti e non ancora, in quel movimento dello spirito che non si arresta mai? In che rapporto sta il volto di un prete con tutte queste realtà, che sono la dura fatica del quotidiano, ^{più} precisamente sono ^{la} speranza ^{che} in ogni momento quotidiano esige di crescere e di maturare?

Io credo di condurre in sintesi: il volto di un prete sta come uno che ha ricevuto il dono della beatitudine, impegnato a sua volta a trasmetterlo, come Pietro nel Vangelo di quest'oggi: "E voi, chi dite che io sia?" "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

E Gesù: "Beato te, Simone, perchè nè la carne, nè il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli".

Sta come uno che vive la dimensione contemplativa per gli altri e che quindi è chiamato ad averne una riserva inesauribile.

Sta, un prete, o cerca; o si sforza di stare, e per questo chiede aiuto alla preghiera di tutto il popolo di Dio; sta come il volto di chi vede ciò che altri non vedono; vede più a fondo e vede per vedere al posto di tutti, chiamato a vedere soprattutto l'amore nella Croce, dove è più difficile vederlo, riconoscerlo, accettarlo; vedere l'amore della Croce in tutte le sue forme è la punta più difficile dell'amore, è il paradosso ultimo del cristianesimo, è insieme, però, lo sappia-

mo, la massima beatitudine. Allora il ~~fratello~~ prete sta con il volto di chi è pronto a qualsiasi sacrificio od anche incomprendimento, perfino dagli amici talvolta, non certo voi,, pur di non distogliere lo sguardo dalle cose invisibili, per farne dono a tutti, di stare in questa visione irriducibile, sempre radicato, ~~anche-quando-il-passo,~~ anche quando il passo del popolo di Dio in cammino e ^{dei} fratelli della stessa fede è un passo più lento e tende a distanziarsi dalle realtà della fede; allora il prete sta in una solitudine che, perchè più sofferta e meno compresa, è più feconda e più costruttrice, finchè verrà ancora il mattino della pasqua.

Questa dimensione contemplativa della vita, che ho appena appena abbozzato nelle sue linee essenziali, non è una componente facoltativa, ma è, della vita, il respiro, ed è tanto più necessario, per chi deve fare della sua vita un dono in chiave pastorale, come è chiamato a fare ogni prete, con uno sguardo d'amore tenero e forte, riflesso di quello stesso ^Usguardo d'amore di Dio Padre.

Ecco perchè allora noi, carissimi, 20 anni dopo ripartiamo da qui, da un luogo che per sua intima, essenziale vocazione, restituisce respiro alla contemplazione di tutti. Ecco perchè ancora il prete non può mai agire al di fuori della comunione con Pietro e con gli apostoli, o i suoi successori, in comunione col Vescovo, radice e ragione del suo stesso sacerdozio, in comunione con coloro, cioè, che sanno inserire le contraddittorie vicende umane e talvolta anche disumane nella Pasqua di Cristo, cioè nella beatitudine dell'amore crocifisso. Abbiamo sentito pochi giorni fa, quando è stato ordinato Gabriele: "Prometti a me e ai miei successori ^{l'}obbedienza e filiale riverenza"? "Sì, lo prometto!"

Ecco perchè nei momenti cruciali della vita questa comunione con Pietro, con i ^{l'}successori di Pietro,, con il ^{l'}successore degli apostoli, passa nel vincolo dell'obbedienza. Se fu un impegno precedente l'ordinazione, deve esserlo ogni volta che, nella gioia, si ritorna alla stessa grazia dell'ordinazione, per la fecondità del ministero.

Resta, talvolta, magari anche in questi giorni, l'unica luce nell'oscurità: "Pietro, mi ami tu più di costoro? Pasci le mie pecore". Per tre volte, e poi ^{l'}un altro ti cingerà e ti condurrà là dove tu non vorrai."

Da qui, da questa obbedienza, da quest'unica luce nell'oscurità, come dalla sua estrema radice, sgorga il dono della beatitudine per sé e per gli altri, per il prete e per i suoi amici, per il prete e per il popolo di Dio in cammino, nel mondo, dove ogni volto cerca un altro volto nell'amicizia e nell'amore, dove tanti volti insieme cercano l'unico, definitivo Volto, che è quello di Dio.

(Trascrizione non rivista dall'autore)